

La memoria: da processo di ricostruzione poetica, narrativa, storica a rappresentazione sociale*.

SILVIA ROSATI

Premessa

Perché parlare di memoria in ambito scolastico? Riflettere sulla memoria e sui meccanismi della memoria è fondamentale per chi si occupa di educare e di insegnare. I docenti hanno a che fare costantemente con la memoria come processo chiave nei percorsi di apprendimento; con gli strumenti di supporto della memoria: dall'esame del passaggio dall'oralità alla scrittura, a quello della trasmissione dei testi, alle possibilità offerte dall'informatica nella gestione dei dati e alla rete come strumento di accesso all'informazione; con la memoria come traccia poetica: come strumento di indagine interiore, come strumento consolatorio, come qualità del poeta vate; con la memoria come strumento di ricostruzione storica e sociale e come strumento di identità nazionale; con la memoria in quanto testimonianza e dunque come coscienza civica e sociale, ma anche con la memoria come strumento di offesa: dalla pericolosità della sopravvivenza del dato in rete ai casi di bullismo e cyberbullismo che ne possono derivare.

La questione: il difficile equilibrio tra memoria ed oblio nell'era digitale

Non è sufficiente che io ti blocchi in rete, che cancelli le notizie di te e del resto o che sia io a nascondermi al mondo: tu ed il mondo e l'immagine mia in quel mondo mi comparirete davanti ancora e mi resterete attaccati in una sorta di memoria epidermica, viva e presente quanto una percezione sensoriale¹

Memoria e Oblio sono processi fondamentali per la generazione digitale che ha fatto della raccolta, pubblicazione ed archiviazione dei dati il suo credo inderogabile e la sua missione irrinunciabile. Parlare di memoria, in termini di selezione e ricostruzione delle informazioni significa, dunque, comprenderne il significato in rapporto alla dimensione digitale delle nostre esistenze e delle nostre culture.

È questo il mondo delle interconnessioni che lasciano poco spazio al pensare, perché pensare è astrarre e la nostra e soprattutto quella dei nostri ragazzi è la condizione di chi offuscato fa fatica

* Il presente contributo è la rielaborazione dell'intervento tenuto da chi scrive il 3 maggio 2022 nell'ambito del seminario senecano 'La memoria del futuro' organizzato dal Liceo 'F. Quercia' nell'a.s. 2021/22.

¹ S. Rosati, 'Il paradigma di Ireneo Funes' *Exagere* Rivista, 2,10-11, Ottobre- Dicembre 2017 [<https://www.exagere.it/il-paradigma-di-ireneo-funes/>, ultima visita, maggio 2022].

a dormire, perché dormire significa *distraerse del mundo*, riuscire a dimenticarselo, dice Borges.

Il paradigma di Ireneo Funes

Partirò allora proprio dall'immagine potente di un personaggio di Borges, Ireneo Funes. *Funes o della memoria* è un amaro racconto di Jorge Luis Borges, pubblicato nel 1942 dal quotidiano argentino *La Nación* e poi confluito nella raccolta *Ficciones*, nel quale si narra la storia, ambientata in Uruguay a fine Ottocento, di un giovane, Ireneo Funes, la cui condanna è di avere una prodigiosa memoria che gli permette di cogliere ogni dettaglio di tutto ciò che lo circonda.

Mi disse che prima di quella sera piovigginosa in cui il cavallo lo travolse, era stato ciò che sono tutti i cristiani: un cieco, un sordo, uno stordito, uno smemorato. [...] Per diciannove anni aveva vissuto come chi sogna: guardava senza vedere, ascoltava senza udire, dimenticava tutto. Cadendo perdettero i sensi, quando li riacquistò, il presente era quasi intollerabile tanto era ricco e nitido, e così pure i ricordi più antichi e banali. Poco dopo si accorse della paralisi; la cosa appena lo interessò; ragionò (sentì) che l'immobilità era un prezzo minimo; ora la sua percezione e la sua memoria erano infallibili.

Ho più ricordi io, da solo, di quanti ne abbiano tutti gli uomini insieme, da che mondo e mondo -. Anche disse: - I miei sogni sono come la vostra veglia-. E anche: la mia memoria, signore, è come un deposito di rifiuti-².

Se da un lato Funes riesce a ricordare ogni cosa con estrema facilità, dall'altro non è in grado di formulare idee generali, la sua memoria registra solo particolari e non concetti compiuti.

Questi, non dimentichiamolo, era quasi incapace di idee generali, platoniche. Non solo gli era difficile comprendere come il simbolo generico "cane" potesse designare un così vasto assortimento di individui diversi per dimensioni e per forma; ma anche l'infastidiva il fatto che il cane delle tre e quattordici (visto di profilo) avesse lo stesso nome del cane delle tre e un quarto (visto di fronte).

Aveva imparato l'inglese, il francese, il portoghese, il latino. Sospetto, tuttavia, che non fosse molto capace di pensare. Nel mondo sovraccarico di Funes, non c'erano che dettagli, quasi immediati³.

La sua portentosa capacità di memorizzare ogni dettaglio rende Funes quasi una creatura mitica,

Ireneo aveva diciannove anni; era nato nel 1868; mi parve monumentale come il bronzo ma antico come l'Egitto, anteriore alle profezie e alle piramidi⁴,

ma ogni suo ricordo sottende dolore e la sua condizione lo condanna all'isolamento e all'incomunicabilità:

Funes discerneva continuamente il calmo progredire della corruzione, della carie, della fatica. Notava i progressi della morte, dell'umidità. Era il solitario e lucido spettatore d'un mondo multiforme, istantaneo e quasi intollerabilmente preciso [...] Gli era molto difficile distrarsi dal mondo; Funes, sdraiato sulla branda, nel buio, si figurava ogni scalfittura e ogni rilievo delle case precise che lo circondavano⁵.

² J. L. Borges, 'Funes o della memoria' in Id., *Ficciones*, Milano 2003, 102 - 103.

³ *Ibid.*, 104 - 105.

⁴ *Ibid.*, 106.

⁵ *Ibid.*, 105.

Il racconto del narratore è, volutamente, fatto di dettagli, agganci temporali e ricordi ma ciò è nulla se paragonato alle infinite possibilità di Funes. La memoria, essenza della storia, pone, al contrario, Funes al di fuori della storia stessa, impedendogli di stabilire un rapporto con il proprio tempo e spazio. Egli contraddice la storia nel suo aspetto evolutivo e in tal senso l'immobilità fisica di Funes, dopo essere stato travolto da un cavallo, si trasforma in immobilità di pensiero, in incapacità di comprensione ed empatia per il prossimo.

Funes è una riflessione sulle incertezze della memoria: l'uomo, non può ricordare tutto, pena la fine, come Funes, che muore realmente per congestione polmonare, ma simbolicamente schiacciato dal peso dei suoi ricordi.

Il racconto si snoda come 'una lunga metafora dell'insonni' e la patologia del ricordo come 'mostruosità dell'eccesso': un'esistenza difficile e un disagio profondo sono il risultato dell'insolita capacità di ricordare.⁶

E nella Rete, così come nel cervello di Funes, questo paradigmatico personaggio uscito dalla penna di Borges, ogni impressione lascia traccia indelebile, ogni gesto viene registrato e conservato e l'accesso a questa memoria è libero, incontrollato, estremamente semplice, pericolosa origine dell'insonnia acritica di fragili internauti. E noi, cittadini dell'era digitale, potremmo rischiare di vagare insonni, novelli Ireneo Funes bergsoniani, nel mondo sovraccarico di dettagli, nel *vaciadero de bassura* o discarica della memoria che spesso è la rete, privi della speranza di dimenticare e del diritto all'oblio di me e degli altri.

I meccanismi della memoria: alcune coordinate

Come ogni docente sperimenta quotidianamente il processo di apprendimento di uno studente si snoda attraverso varie fasi: dalla fase di attivazione dei sistemi attentivi, alla codifica in uno specifico codice visivo, motorio, fonologico, semantico, di ciò che è recepito, alla sua conservazione ed infine al recupero o riconoscimento sotto forma di ricordo.

In tutti questi processi è implicata la memoria, senza la quale alcun tipo di ricordo e di apprendimento sarebbe possibile. Comprenderne i meccanismi è fondamentale, dunque, per costruire percorsi di apprendimento efficaci, a partire dall'attivazione dei sistemi attentivi attraverso strategie e metodologie che possano agire come catalizzatori a finire alla creazione di competenze del pensiero critico, accennando semplicemente qui a tutte le situazioni di disabilità, disturbi specifici dell'apprendimento o svantaggio che coinvolgono problematiche relative alla memoria.

I principali modelli esplicativi di memoria postulano l'esistenza di due forme di memoria a breve termine:

- una memoria sensoriale che è una memoria immediata in grado di registrare brevemente le informazioni sensoriali in arrivo per 1-2 sec e la cui funzione è di mantenere disponibile l'informazione il tempo necessario per permettere il riconoscimento. Essa disporrebbe di un magazzino iconico per le informazioni visive di durata inferiore a 1 secondo, di un magazzino ecoico per le informazioni uditive di una durata fino a 20 secondi;
- una memoria di lavoro coinvolta nel recupero delle informazioni dalla memoria a lungo termine, nell'organizzazione del discorso, nel recupero lessicale, nell'organizzazione sintattica, nella comprensione del testo (collegamenti), nel ragionamento matematico – aritmetico.

Una compromissione della memoria di lavoro si trova molto spesso sia nel disturbo dell'attenzione che nei DSA. Segnali evidenti ne sono le difficoltà nel mantenere l'attenzione, nel pianificare i

⁶ *Ibid.*, 105.

tempi, nel completare le attività, nello svolgere un compito in autonomia, nel seguire le istruzioni, nel combinare immagazzinamento e processing, nel monitoraggio dell'attività (a che punto sono?), nell'autocorreggersi o nel procedere autonomamente.

Lo studente con una compromissione della memoria di lavoro a causa del sovraccarico di richiesta di memoria di lavoro nelle attività di apprendimento strutturato manifesterà una perdita di attenzione, un *mind wandering* (vagare della mente), mostrerà una scarsa interazione nel gruppo ed in generale un insuccesso nelle attività scolastiche.

Il docente che riconosca l'inefficienza della memoria di lavoro dovrà intervenire ad esempio soppesando i carichi di memoria, selezionando le informazioni importanti, incoraggiando l'uso di supporti per la memoria, suggerendo strategie per supportare la memoria.

Esistono poi due forme di memoria a lungo termine. Fu Endel Tulving psicologo e neuroscienziato nato alla fine degli anni Venti del '900 a distinguere tra memoria implicita ed esplicita, ma suo contributo più rilevante è stato negli anni Settanta del secolo scorso la separazione della memoria esplicita dichiarativa in due componenti distinte: la memoria episodica e la memoria semantica⁷.

La memoria implicita non dichiarativa opera in assenza di consapevolezza e si esprime normalmente tramite l'esecuzione di determinati comportamenti che, una volta acquisiti, vengono realizzati in modo automatico. Si tratta cioè di una memoria procedurale relativa ad abilità ed abitudini quali le competenze motorie e cognitive, ad esempio leggere o andare in bicicletta. Essa si attiva nei processi di apprendimento associativo basato sul condizionamento classico ed operante e di apprendimento non associativo basato sull'abitudine e sulla sensibilizzazione.

La memoria esplicita o dichiarativa si basa sull'attività della mente a livello cosciente e su processi cognitivi di valutazione comparativa: recupera cioè tutte le informazioni che siamo in grado di descrivere e su cui siamo in grado di riflettere. Essa si distingue in memoria episodica e memoria semantica. La prima si riferisce ad eventi con un preciso contesto spazio temporale e riguarda i ricordi autoreferenziali ed autobiografici che sono alla base della nostra identità. I ricordi episodici sono codificati legando insieme vari aspetti di un evento in una rappresentazione integrata: ciascuno di questi aspetti, un suono, un odore, un volto, può innescare la rievocazione dell'intero evento.

La memoria semantica riguarda fatti in generale e contiene la conoscenza generale che abbiamo del mondo, i concetti, le regole, il linguaggio. Più precisamente la memoria semantica comprende una componente più strettamente legata al linguaggio e una componente enciclopedica relativa alle informazioni apprese sul mondo. La sua caratteristica è che possiamo usare le conoscenze in essa contenute senza fare riferimento alle circostanze in cui sono state acquisite.

La memoria, dunque, possiede una natura multisistemica: è un sistema dinamico in continuo divenire, un processo di elaborazione e ricostruzione su cui agiscono numerosi fattori. Da considerare ad esempio è la valenza emotiva del materiale da ricordare e lo stato emotivo in cui si trova chi ricorda, sia nel momento in cui si codificano i ricordi, sia nel momento della rievocazione. In tal senso la memoria include un certo grado di distorsione: è limitata sia in termini quantitativi sia in termini di durata.

Bartlett Frederic, vissuto tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo fondatore del Laboratorio di Psicologia di Cambridge e primo professore di psicologia sperimentale di quell'università, definì per la prima volta la memoria come attività di integrazione fra percezione ed esperienza affrontando il nodo cruciale della distinzione fra fedeltà e trasformazione attiva del ricordo.

⁷ E. Tulving, 'Episodic and semantic memory', in *The Organization of Memory*, ed. by E. Tulving, D. Donaldson New York 1972, 381-402.

Autore di due opere fondamentali *Remembering*⁸ e *Thinking*⁹, opponendosi ai paradigmi semplificatori di stampo comportamentista, fu precursore del Cognitivismo. Egli propone il concetto di *schema* come organizzazione attiva delle reazioni o delle esperienze passate, cioè come variabile interna, cognitiva, che influenza l'attribuzione di significato al dato percettivo.

La memoria è uno sforzo di ricostruzione che, partendo dagli interessi e dalle conoscenze presenti del soggetto, rappresentati appunto dallo schema, tenta di ricostruire a posteriori il significato del ricordo.

La concezione di Bartlett cioè distingue due aspetti diversi della memoria: il destino del dato, che viene salvato o perduto nelle prove ripetute, e il destino della percezione che «affonda le sue radici nella storia personale dell'individuo, strettamente legata al suo mondo affettivo». Questo approccio, che collega in modo inscindibile la memoria a processi cognitivi e motivazionali, percezione, immaginazione, pensiero, motivazione ed emozione, la considera non come una registrazione individuale del passato, ma come un'integrazione tra passato e presente, tra singolo e collettività.

La memoria è, più in generale, uno sforzo verso il significato, e non ha importanza mettere in luce la precisione, intesa come la copia più o meno fedele del passato, quanto il fine adattivo dei processi mentali considerati in un determinato contesto sociale e culturale.

Nei suoi esperimenti Bartlett cercò di simulare quanto accade soprattutto nella memoria a lungo termine, in cui il trascorrere del tempo è segnato da una serie di riproduzioni ripetute del ricordo che man mano lo trasformano. Bartlett chiedeva ai suoi studenti di leggere e rievocare a più riprese una storia della tradizione indiana. Già dalla prima rievocazione, ma anche nelle successive i soggetti aggiungevano o eliminavano degli elementi. Non si trattava, dunque di ricordi passivi, ma si attivavano processi ricostruttivi che potevano aver luogo sia nel momento della lettura (codifica), che nella fase di conservazione (immagazzinamento) o di successiva rievocazione (recupero).

Di riproduzione in riproduzione, la storia si trasformava notevolmente, avvicinandosi alle convenzioni culturali dei soggetti e perdendo tutti i caratteri bizzarri dovuti all'estraneità culturale.

La memoria consiste in un processo di convenzionalizzazione che avviene per l'interazione di diversi processi: l'omissione dei particolari culturalmente estranei; la tendenza a razionalizzare al massimo i passaggi logici attribuendo intenzioni culturalmente comprensibili; la trasformazione dei particolari minori. Ciò che non può essere organizzato, perché troppo difforme dal precedente patrimonio di esperienza e dalla forma culturale che lo caratterizza, è destinato a non essere tramandato. Di ripetizione in ripetizione, lo stimolo originale cambia forma: viene semplificato, ristrutturato, reso più prevedibile e sintetico, fino ad arrivare a una specie di formato standard nel quale si stabilizza, e può essere ulteriormente riprodotto nel futuro, essendo divenuto ormai un'acquisizione della memoria a lungo termine. A questo formato Bartlett dà il nome di schema. Lo schema agisce in due modi: in modo costrittivo, quando la memoria lascia cadere oppure sintetizza ciò che non è previsto dallo schema; in modo generativo, aggiungendo sfumature e particolari al ricordo. E questa comprensione, quest'orientamento nello spazio dei significati, non è frutto della sola individualità, ma è intriso dell'influenza del mondo sociale e culturale, che agisce in maniera quasi indistinta, come sfondo conoscitivo.

E a partire da questa concezione della memoria come strumento di ricostruzione a partire da schemi culturalmente e storicamente orientati analizziamo l'opera poetica e narrativa a partire dal contesto storico e culturale, leggiamo le ideologie di potere, interpretiamo molti altri fenomeni sociali quali la formazione del pensiero di gruppo. Consideriamo ad esempio il pensiero di gruppo, *groupthink*¹⁰,

⁸ Cfr. B. Frederic, *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*, Milano 1990.

⁹ Cfr. B. Frederic, *Thinking*, New York 1958.

¹⁰ *Groupthink* è il titolo di un articolo scritto da William H. Whyte Jr sulla rivista *Fortune* nel marzo del 1952. *Fortune* è una rivista americana fondata da Henry Luce nel 1930, pochi mesi dopo il crollo di Wall Street.

secondo il termine coniato negli anni Cinquanta da William H. Whyte¹¹, per indicare una patologia del sistema di pensiero esibito dai membri di un gruppo sociale quando questi cercano di minimizzare i conflitti e raggiungere il consenso senza un adeguato ricorso all'analisi e valutazione critica delle idee, in cambio del perseguimento dei valori di coesione del gruppo. I membri del groupthink vedono se stessi come parte di un in-group che opera contro un altro gruppo, out-group, sopravvalutano la propria invulnerabilità o il livello del proprio atteggiamento morale. I rischi che il gruppo generi un pensiero autolegittimante parte spesso proprio dall'operazione di ricostruzione della memoria operata dal gruppo.

Ricordare nel mondo classico

La civiltà classica aveva dato le sue lucide definizioni, anticipando di molto le speculazioni delle scienze umane di fine Ottocento – inizio Novecento e mostrandoci le coordinate entro le quali leggere l'attuale rivendicazione alla memoria ed il nostro diritto all'oblio.

Il mondo latino

Nel mondo latino, Varrone nel VI libro del *De Lingua Latina* analizza i vocaboli connessi alle azioni intellettive del cogitare, fra cui anche quella del 'ricordare'.

In particolare, vengono presi in considerazione quattro verbi del ricordo: *reminisci*, *recordare*, *meminisse* e *monere/monumenta* che, nelle loro etimologie, alludono a diversi aspetti della 'memoria'¹².

Secondo l'interpretazione di Varrone, il verbo *reminiscor* indica un ricordo che implica una ripetizione praticata *cogitando*, ovvero un processo razionale che permette di ritornare a qualcosa che è contenuto nella *mens* e nella memoria:

sic reminisci, cum ea quae tenuit mens ac memoria, cogitando repetuntur.

Così [si dice] ricordare, quando sono chiamate col pensiero le cose che la mente e la memoria hanno tenuto da parte¹³.

È poi presentato il verbo *recordare*, equivalente del più comune *recordari*:

curare a cura dictum. Cura, quod cor urat; curiosus, quod hac praeter modum utitur. Recordare rursus in cor revocare.

curare deriva da *cura*. La preoccupazione (è detta) così perché brucia l'animo; il curioso perché fa di essa un uso eccessivo. Ricordare equivale a richiamare di nuovo nel cuore¹⁴.

L'accostamento dei termini *cura*, *cor* e *recordare* sembra instaurare un collegamento implicito tra cura e memoria, la quale è intesa come oggetto di preoccupazione da parte di chi la conserva e la continua a rimettere in movimento; secondo l'autore, essa deve perciò assumere un significato profondo per il soggetto che la possiede, tanto da toccarne gli affetti: *cor*.

Il nesso cura-memoria si ritrova in quella che verosimilmente era l'epigrafe delle *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone. In un frammento tramandato da Agostino, emerge una chiara antitesi tra la ruina,

¹¹ William H. Whyte (1917-1999) urbanista, sociologo, analista organizzativo.

¹² Cfr. I. Leonardis 'Memoria e sapientia: meccanismi e crisi della memoria in Varrone, *La Biblioteca di ClassicoContemporaneo*, 5, 2017, 3-29.

¹³ Varro *L. L.* 6, 44. Questa e le altre traduzioni del libro VI sono tratte dall'edizione di Riganti Elisabetta, *Varrone "De Lingua Latina" Libro VI*, Bologna 1978.

¹⁴ Varro *L. L.* 6, 46

dovuta all'indifferenza dei concittadini romani, e la memoria come frutto di cura da parte dell'autore e come deposito di ricordi i quali conservandosi sopravvivono:

se timere ne pereant (sc. dei), non incursu hostili, sed civium negligentia, de qua illos velut ruina liberari a se dicit et in memoria bonorum per eius modi libros recondi atque servari utiliore cura, quam Metellus de incendio sacra Vestalia et Aeneas de Troiano excidio penates liberasse praedicatur.

[Varrone nelle *Antiquitates* afferma di] temere che gli dei vadano perduti non per un assalto nemico ma per incuria dei concittadini; da questa dice che gli dei sono da lui liberati come dalla rovina, messi al sicuro e salvaguardati mediante libri di questo genere nella memoria dei boni con una cura più utile di quella con cui, come è stato tramandato, Metello salvò gli oggetti sacri di Vesta dall'incendio ed Enea i penati dalla distruzione di Troia¹⁵.

Il mondo latino, dunque, con il verbo *recordari*, da cui deriva il nostro italiano 'ricordare', introduce un concetto che va oltre il semplice richiamare a mente. *Recordari* corrisponde a 'rimettere nel cuore' un pensiero, un'immagine, un volto, con un movimento di tenace resistenza al tempo, come suggerito dal prefisso *-re* che indica un'inversione di direzione. C'è un elemento di scollamento del fatto dal tempo e il fissarsi del dato in una sfera diversa che è quella emotiva.

La terza etimologia, quella del verbo *meminisse*, connettendo a *mens* il verbo *meminisse* conferma la razionalità del processo mnemonico già espressa dal verbo *reminiscor*. In questo caso, il presupposto della memoria è il permanere di un contenuto all'interno della *mens*, tanto che per l'autore si potrebbe parlare anche di *manimoria*:

meminisse a memoria, cum id quod remansit in mente [in id quod] rursus movetur; quae a manendo ut mani[o]moria potest esse dicta [...].

Ricordare, da memoria, è quando viene di nuovo mosso ciò che è rimasto nella mente; essa, cioè la memoria, può derivare da *manere*, come se fosse *manimoria*¹⁶.

Varrone specifica che gli uomini senza memoria sono in fondo uomini folli, privi di raziocinio e di mente appunto (*amentes*), e nello specifico privi della propria mente (*a mente sua*), all'interno della quale sono contenuti i ricordi personali dell'individuo:

ab eadem mente meminisse dictum et amentes, qui a mente sua disce[n]dit.

Dalla stessa *mens* derivano anche *meminisse* e *amentes* (fuori di sé), colui che si allontana a mente dalla propria mente¹⁷.

L'ultimo verbo del ricordo, *moneo*, delinea la funzione della memoria, il far ricordare:

[...] ab eodem monere[m], quod is qui monet, proinde sit ac memoria; sic monimenta quae in sepulcris, et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis. Ab eo cetera quae scripta ac facta memoriae causa monimenta dicta.

Dalla stessa origine viene *monere* (ammonire), perché colui che ammonisce equivale alla memoria; così i *monimenta* (monumenti) che si trovano sui sepolcri; e per questo essi stanno lungo la via, per *admonere*

¹⁵ Varro *Ant. RD*, 1, fr. 2a Cardauns = Aug. *Civ.* 6, 2.

¹⁶ Varro *L. L.* 6, 49.

¹⁷ Varro *L. L.* 6, 45.

(ammonire i passanti) che loro stessi sono stati mortali, e che essi puro lo sono. Di lì le altre cose che, scritte e fatte *memoriae causa* (per ricordo), sono dette *monimenta* (monumenti)¹⁸.

Varrone cioè stabilisce una connessione etimologica fra *meminisse*, *memoria*, *manere*, *monere* e *monumentum* in cui l'idea del 'rimanere' si collega a quella del 'ricordarsi' e del 'far ricordare'¹⁹ ed è evidente come per l'autore la memoria dovesse avere una finalità monitrice ed educativa.

Ma parallelamente alla riflessione sulle finalità il mondo latino riflette sui meccanismi della memoria ed in particolare sul nesso continuo tra memoria e ripetizione. Quest'ultima costituisce il presupposto per l'apprendimento in ambito scolastico o educativo e, in quanto tale, è tenuta in grande considerazione in numerose culture cosiddette 'tradizionaliste', come quella romana e di civiltà caratterizzate dalla possibilità di un'istruzione intensiva e di un controllo diretto della trasmissione della cultura, in cui l'oralità riveste un ruolo centrale. Nella concezione dell'élite romana repubblicana, infatti, la memorizzazione di gesti, formule, riti, sentenze morali, e la loro ripetizione esteriore consentivano l'assorbimento di un bagaglio culturale, che trasmetteva di generazione in generazione un sistema di valori comuni, il *mos maiorum*.

Quintiliano recupera in epoca imperiale questo modello educativo tradizionale, essendo convinto che i bambini a partire dal semplice apprendimento di discorsi pronunciati da uomini illustri e di citazioni dei poeti possano trarne insegnamenti per la loro produzione retorica, ma più in generale per i loro valori di comportamento (*mores*)²⁰.

Più volte, nelle sue riflessioni sulle pratiche didattiche, Quintiliano si rifà alla metafora secondo cui l'educazione basata sull'apprendimento mnemonico è intesa come un assorbimento di contenuti: la ripetizione mnemonica rappresenta, per Quintiliano, il primo momento del processo educativo basato sull'*imitatio*:

*lectio libera est nec ut actionis impetus transcurrit, sed repetere saepius licet, sive dubites sive memoriae penitus adfigere velis. Repetamus autem et tractemus et, ut cibos mansos ac prope liquefactos demittimus quo facilius digerantur, ita lectio non cruda sed multa iteratione mollita et velut [ut] confecta memoriae imitationique tradatur*²¹.

La lettura è libera e non scorre con l'impeto della recitazione orale, ma è consentito ripetere più volte, sia che si dubiti sia che si voglia fissare profondamente nella memoria. Ripetiamo dunque e consideriamo e, come ingoiamo i cibi masticati e quasi liquefatti affinché più facilmente vengano digeriti, così una lettura deve essere affidata alla memoria e alla successiva imitazione non cruda ma rammollita grazie alla molta ripetizione e come ridotta a polpa.

Raffigurando la memoria come uno stomaco che deve assorbire le lezioni ingerite l'autore osserva che una buona memorizzazione è possibile solo a seguito di una ripetuta masticazione, ovvero di un esercizio reiterato sui testi:

*[...] pueri statim [...] quam plurima ediscant, et quaecumque aetas operam iuvandae studio memoriae dabit devoret initio taedium illud et scripta et lecta saepius revolvendi et quasi eundem cibum remandendi....*²²

[...] i bambini subito apprendano quante più cose a memoria, e una persona di qualunque età che si impegnerà nell'esercizio della memoria divorirà quella parte, noiosa all'inizio, che consiste nel ritornare più e più volte su ciò che è stato scritto e su ciò che è stato letto e nel rimasticarli proprio come un cibo".

¹⁸ Varro *L. L.* 6, 50.

¹⁹ Cfr. E. Romano, 'Il concetto di antico in Varrone', in *Memorie e Identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, a cura di M. Citroni, Firenze 2003, 101.

²⁰ Quint. 1, 1, 35-36. Cfr. I. Leonardis 'Memoria e sapientia, *art. cit.*

²¹ Quint. 10, 1, 19.

²² Quint. 11, 2, 41.

Queste e altre testimonianze mostrano come ‘memoria’, ‘ripetizione’ e ‘masticazione’ fossero strettamente unite a livello cognitivo.

Ma successivamente in Varrone, l’azione del ‘rievocare alla memoria in presenza di qualcuno’ sembra assumere una valenza negativa, in quanto chi “rumina” viene accusato di essere in errore o di mancare della capacità di comprensione:

«errās» inquit «Marce, accusare nos; ruminaris antiquitates».

Disse: «Sbagli, Marco, ad accusarci; tu citi a memoria cose passate»²³.

Ed è probabile che già al tempo di Varrone il tipo di ‘memoria ruminante’, di ripetizione continua e orale, sulla quale nel passato era stata basata l’educazione romana, non riusciva più a conservare contenuti di sapienza senza perderne il significato e non poteva quindi trasmettere i valori identitari romani.

Così nel libro X delle Confessioni, trattando il tema della memoria, Agostino sostiene che essa assomiglia al ventre dell’animo, da cui si traggono fuori i ricordi come ruminando.

[...] *memoria quasi venter est animi, laetitia vero atque tristitia quasi cibus dulcis et amarus: cum memoriae commendantur, quasi traiecia in ventrem recondi illic possunt, sapere non possunt. Ridiculum est haec illis similia putare, nec tamen sunt omni modo dissimilia. Sed ecce de memoria profero, cum dico quattuor esse perturbationes animi, cupiditatem, laetitiam, metum, tristitiam, et quidquid de his disputare potuero dividendo singula per species sui cuiusque generis et definiendo, ibi invenio quid dicam atque inde profero, nec tamen ulla earum perturbatione perturbor, cum eas reminiscendo commemoro; et antequam recolerentur a me et retractarentur, ibi erant; propterea inde per recordationem potuere depromi. Forte ergo sicut de ventre cibus ruminando, sic ista de memoria recordando proferuntur. Cur igitur in ore cogitationis non sentitur a disputante, hoc est a reminescente, laetitiae dulcedo vel amaritudo maestitiae? An in hoc dissimile est, quod non undique simile est?*²⁴

La memoria è come lo stomaco dell’animo, e la gioia e la tristezza come un cibo dolce o amaro: quando sono affidate alla memoria, possono essere conservate come passando nello stomaco, ma non possono avere sapore. Sarebbe ridicolo pensare che queste due operazioni sono simili fra loro, eppure in ogni caso non sono completamente diverse. Ma ecco è dalla memoria che attingo quando dico che ci sono quattro passioni dell’animo: il desiderio, la gioia, il timore, la tristezza. E per qualunque discussione io faccio su di queste, dividendo per specie di ciascun genere e dando definizioni, trovo nella memoria che cosa dire e da lì attingo. Eppure non sento nessuna di queste passioni, quando le ripeto ricordandole; e prima che siano ricordate da me e ritratte, erano lì nella memoria; perciò attraverso il ricordo possono essere state da lì estrapolate. Forse le emozioni, pertanto, sono portate fuori dalla memoria ricordando, come il cibo dal ventre ruminando. Dunque perché nella bocca della mente non sono sentite da colui che ne discute (cioè da chi ricorda) la dolcezza della felicità o l’amarrezza della tristezza? Forse in ciò vi è una differenza, nel fatto che non vi è una somiglianza completa?

Ma ‘ricordare’ e ‘ruminare’ sono, a suo avviso, processi differenti, dato che la ruminazione implica una perdita di sapori del cibo ingerito (*sapere non possunt*): il recupero dei ricordi dal ventre della memoria appare insipido, privo di *sapientia*, a meno che tali ricordi non siano stati sperimentati personalmente da chi li rievoca o, parimenti, ne ascolta la rievocazione.

Il mondo greco

Prima ancora dei romani, il mondo greco aveva distinto tra *mneme* e *hypomnesis*, il primo ad indicare la

²³ Varro *Sat. Men.* fr. 505 Astbury. L’edizione di riferimento secondo cui è citato il frammento è quella di R. Astbury, *M. Terentii Varronis Saturarum Menippearum fragmenta*, Monachii 2002.

²⁴ Aug. *Conf.* 10, 14, 21.

memoria, ma anche il ricordo e, per metonimia, ciò che ci permette di ricordare altro e il secondo il ricordo di breve durata, a cui si è sollecitati da elementi estrinseci.

Questa distinzione è evidente nel mito platonico di Teuth sulla nascita della scrittura, come raccontato nel *Fedro*, il dialogo di Platone, dove la scrittura è presentata come «medicina per la reminescenza»– *hypomneseos* – «e non per la memoria» – *mneme*.

Platone, *Fedro*, 274 c-275 b

E così ora tu, per benevolenza verso l'alfabeto di cui sei inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché esso ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi la memoria perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall'interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti²⁵.

E la scrittura, dunque, nella evidente polemica platonica ai testi scritti, garantirebbe solo la cura di una memoria estemporanea, che non corrisponde però ad un'esperienza profonda, ad un sapere vitale.

Dalla radice *mne derivano tutti i verbi del ricordare, che declinano le sfumature di un processo che può avvenire in forma intima e personale – nella forma media del verbo *mimneskomai* – o come ricordo condiviso e che sollecita ricordi negli altri – nella forma attiva incoativa del verbo *mimnesko*.

La memoria è un bene talmente prezioso da essere divinizzato: Mnemosyne è il nome della dea, dalla cui unione con Zeus nacquero le Muse, custodi della memoria che le ha generate e che in loro ha partorito frutti perfetti. Della madre le Muse condividono l'esperienza di una memoria attiva, intesa non come serbatoio di ricordi, ma come pratica inesauribile che si traduce anche nella capacità di far ricordare e di tradursi in epos cioè in parola poetica.

Tra i doni che esse offrono al poeta Esiodo vi è infatti la memoria, soprattutto onomastica e catalogica, che si esprime perfettamente nella narrazione della stirpe di dei ed eroi, attraverso un canto che parte dall'origine, secondo una precisa idea di ordine e di rispetto delle priorità.

Esiodo, descrivendo la propria investitura poetica, così narra nella *Teogonia*:

Esiodo, *Teogonia* vv. 31-34:

[...] e m'ispirarono un canto
divino perché celebrassi le cose che saranno e quelle che
furono, e m'ingunsero di cantare la stirpe dei beati sempre
viventi,
e loro stesse sempre al principio e alla fine²⁶.

Il poeta parla per investitura divina, ma quel che conta qui è che il canto che le Muse insegnano presuppone una sapienza che si traduce nel rigore della narrazione. La voce del poeta epico si presenta come ripetizione della parola divina e cura della tradizione, conservata nell'armonia di un canto che riproduce l'ordine dei nomi e degli eventi, secondo una precisa successione temporale. Eppure il poeta può ricordare il passato, anticipare il futuro, ma non può narrare il presente, che può essere solo vissuto con un'adesione totale alla sua estraneità.

²⁵ Platone, *Opere*, Vol. I, Laterza, Bari 1967, 790-92.

²⁶ Esiodo, *Teogonia* vv. 31-34, trad. it. di E. Vasta, Milano 2004.

Le Muse e gli indovini conoscono presente, passato e futuro: così, per esempio, è introdotto l'indovino Calcante nell'Iliade, come una figura ubiqua nel tempo, mentre il poeta, pur essendo guidato da una voce divina, è menzionato nell'epos come colui che canta «le cose che saranno e quelle che furono», cioè gli eventi del futuro e del passato, ma non il presente.

Omero, *Iliade*, Libro I vv. 68-72

Dunque egli, avendo così parlato, giù si metteva a sedere: fra questi si alzò
Calcante, figlio di Testore, di gran lunga il migliore fra gli àuguri,
che conosceva le cose che sono, che saranno, che sono state.
E guidò le navi degli Achei fino ad Ilio,
grazie alla sua arte divinatoria, che gli donò Febo Apollo²⁷.

Il poeta si consacra tale nel momento in cui supera la sua dimensione temporale per incontrare l'eterno in cui le Muse sono immerse e la memoria si traduce nella capacità di richiamare il passato nella costruzione poetica.

Ma per fare questo la poesia non può essere solo memoria, deve essere necessariamente anche dimenticanza «oblio dei mali e ristoro degli affanni», dice Esiodo nella Teogonia:

Esiodo, *Teogonia*, vv 50-55

Poi rallegrano la mente di Zeus nell'Olimpo
cantando la generazione degli uomini e dei possenti Titani,
le figlie di Zeus egioco, le Muse Olimpie,
che Mnemòsine, regina di Eleutero,
concepì nella Pieria, abbracciata al padre Cronide,
come oblio dei mali e tregua degli affanni²⁸.

Perché la parola poetica possa sortire il suo effetto di sospensione e rapimento, il poeta chiede al pubblico un'adesione profonda, ma mai totale, un'identificazione non piena con quanto narrato²⁹.

La memoria: dalla narrazione poetica al racconto storico

La genesi della poesia si colloca, dunque, in quella sfera che la psicologia, come abbiamo detto, secoli dopo avrebbe definito come memoria a lungo termine, distinguendola da quella a breve termine intesa come capacità di richiamare informazioni appena assunte.

Già a partire dal mondo classico, il tempo della memoria e del ricordo, dunque, sono sottratti alle determinazioni spazio-temporali; si dilatano in una sospensione incantata, i cui effetti per gli antichi sono assicurati principalmente dalla poesia. Memoria semantica ed episodica rappresentano, dunque, quella memoria *dichiarativa*, in grado di rappresentare il mondo o il passato – in contrapposizione alla memoria abituale o procedurale, che rappresenta il requisito di abilità pratiche e non ha obiettivi rappresentativi. E se la prima aspira alla verità della parola e alla sacralità della poesia degli antichi, la seconda aspira all'efficacia e corrisponde di solito alle capacità tecniche del corpo di cui non si ha consapevolezza linguistica.

Insomma la nascita della poesia, in particolare l'oralità poetica del mondo classico delle età arcaiche si spiegherebbe con quella che Bartlett, agli inizi degli anni '30 aveva definito come visione 'interpretativa' della memoria concependola come uno «sforzo verso il significato» (*an effort after*

²⁷ Omero, *Iliade*, Libro I, Introduzione, traduzione e commento di Riccardo Guiffrey 2021.

²⁸ Esiodo, *Teogonia* vv. 50-55, trad. it. di E. Vasta, *op. cit.*

²⁹ R. Ioli, *Tra passato e presente, memoria e oblio*, Milano 2016.

meaning)³⁰.

Nella prospettiva di Bartlett sono le strutture, relativamente stabili e resistenti all'oblio, che egli chiama schema su cui si innestano e si plasmano i ricordi, a svolgere la funzione di filtro rispetto alla possibilità di integrare esperienze o contenuti della memoria a breve termine nella memoria a lungo termine e di plasmare i ricordi in configurazioni coerenti, al di fuori delle quali non esiste un livello di maggiore autenticità. Ma la consapevolezza del carattere 'costruito' delle memorie, fondanti del discorso poetico, ha conseguenze importanti sulla veridicità del sapere storico o sulla possibilità di testimonianza in un'ottica realista, dal momento che entrambi, sapere storico e testimonianza sarebbero fortemente influenzate da modelli narrativi, dalla situazione comunicativa in cui emergono, dalle finalità in senso lato 'politiche' dei narratori, e così via. Non solo, ma questa concezione della memoria come 'sforzo verso il significato', come attiva interpretazione del passato sulla base di schemi psicologici connessi alla vita concreta del presente, apre la strada alla considerazione degli aspetti sociali del ricordare.

Maurice Halbwachs³¹, seguace di Durkheim e autore di tre importanti libri sul tema della memoria³², rovesciando la filosofia della memoria della Francia di inizio secolo, quella di Bergson, secondo la quale tutte le esperienze di un individuo sono sempre presenti sotto forma di ricordi latenti o inconsci nella mente, senza che nulla si perda mai veramente, va anche oltre il pensiero di Bartlett. L'atto del ricordare e gli stessi concetti di schema e script non possono essere concepiti come proprietà della mente individuale, ma piuttosto come elementi del contesto del mondo vitale e delle pratiche comunicative e cioè del contesto sociale e culturale e i ricordi sono ricostruzioni sempre orientate sul presente. I quadri sociali, cioè, non sono pure strutture cognitive come diceva Bartlett, hanno invece un forte contenuto di senso, una 'sostanzialità' che corrisponde a quella del gruppo sociale cui si riferiscono.

I quadri collettivi della memoria non sono costituiti dalla combinazione dei ricordi individuali, non sono delle semplici forme vuote dove i ricordi, venuti da altrove, si inseriranno, ma sono, al contrario, esattamente gli strumenti di cui la memoria collettiva si serve per ricomporre un'immagine del passato che si accordi in ogni epoca con il pensiero dominante nella società³³.

Questa 'memoria funzionale'³⁴, una sorta di memoria vivente che ha come caratteri essenziali l'essere inerente a un gruppo, la selettività, l'eticità e l'orientamento verso il futuro si contrappone alla 'memoria archivio', che è una sorta di memoria delle memorie, che include tutto quanto abbia perduto un legame con il presente; una massa amorfa, cumulo di ricordi non organizzati e non utilizzati che rimane fuori dalla memoria funzionale, una sorta di sfondo della memoria funzionale. E ricordare quindi equivale, ad un processo di ricostruzione poetica, narrativa, storica proiettata al futuro:

Il presente dirige il passato come un direttore d'orchestra i suoi suonatori. Gli occorrono questi e quei suoni, non altri. E perciò il passato sembra ora tanto lungo ora tanto breve. Risuona o ammutolisce. Nel presente riverbera solo quella parte ch'è richiamata per illuminarlo o per offuscarlo.

Così scrive Italo Svevo agli inizi del Novecento, riferendosi alla potenza interpretativa della memoria e

³⁰ F. Dei, 'Antropologia e memoria. Prospettive di un nuovo rapporto con la storia', *Novecento*, 10, 2004, 27- 46.

³¹ Maurice Halbwachs (1877-1945) filosofo e sociologo francese, conosciuto per la sua teoria sulla 'memoria collettiva'.

³² Cfr. M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Napoli 1997 (edizione orig. 1925); Ead., *La memoria collettiva*, Milano, 1996 (ed. orig. postuma 1950, ma scritto negli anni '30); Ead., *Memorie di Terrasanta*, Venezia 1988 (ed. orig. 1941).

³³ M. Halbwachs, *I quadri*, op.cit., 3.

³⁴ Per la definizione di memoria funzionale', vd.. A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna 2002 [ed. orig. 1999].

al diritto all'oblio³⁵.

La memoria è, dunque, rappresentazione di quella solidarietà tra l'individuo e il gruppo o i gruppi sociali cui appartiene e il ricordare è una pratica performativa e non puramente rappresentativa, la cui logica si intreccia con quella delle altre pratiche sociali e in senso lato politiche³⁶ e la sua opera apre lo scenario per una storia e antropologia delle forme concrete e mutevoli che la memoria assume nelle società.

Memoria ed oblio: supporti e prospettive

Ma quanto abbiamo detto ci conduce ad un'ultima e importante questione per noi e per i nostri studenti internauti dell'era digitale. Si è visto che a partire dagli antichi la memoria può farsi ricostruzione solo attraverso la selezione e la distanza critica necessaria dalle informazioni, intese sia come processi psicologici individuali che come disponibilità di accesso collettivo alle fonti e in tal senso la memoria è irrimediabilmente vincolata e condizionata dal supporto materiale che ne consente l'estensione oltre i meccanismi mentali. Nei lunghi secoli della storia delle civiltà la capacità rielaboratrice della memoria era sembrata assopirsi, secondo il giudizio aristocratico di Platone, nella fase che accompagnò il tramonto dell'oralità e la nascita della scrittura. Secondo Platone la memoria interiore che nasce nell'oralità è l'unica che consenta di sedimentare in profondità le esperienze e che ci parli dal nostro intimo, essa rinvia al rapporto con il maestro ed innesca il dialogo con noi stessi. La scrittura invece distrugge la voce interiore e sostiene piuttosto il ricordo e non la memoria. Di fatto Platone polemizzava contro uno strumento di cui non avrebbe fatto a meno, scrivendo ciò che il suo maestro aveva tramandato oralmente. È pur vero che nei secoli la scrittura era destinata ad incidere profondamente sui contenuti di quella memoria e sulla costruzione che essa operava del mondo. La poesia orale aveva bisogno di 'protagonisti forti', di eroi smisuratamente grandi, di situazioni del tutto inconsuete o con forte pathos, in modo da facilitarne a lungo il ricordo. Con il passaggio alla cultura scritta non si ha più bisogno di queste tecniche mnemoniche e scompaiono gli eroi, si ridimensionano i grandi personaggi, si 'democratizzano' i protagonisti. Pochi secoli dopo l'invenzione della stampa, i personaggi di una narrazione si sarebbero mossi a proprio agio nella realtà ordinaria tipica del romanzo, dove trovano spazio antieroi ed inetti³⁷.

D'altro canto negare la possibilità di supporti di memorizzazione o in maniera parossistica della scrittura rientrano a pieno titolo tra gli incubi di una società che conosce ed intravede le conseguenze funeste di una mancanza di memoria. Senza scendere nel particolare della storia della propaganda dei regimi totalitari e della mistificazione della memoria che essi operarono, procedendo per grandi salti ed esemplificazioni, in maniera potente nella storia della letteratura all'indomani della seconda guerra mondiale, Orwel nel suo romanzo *1984*³⁸ con una sorta di ironia malvagia, riflette sulla possibilità di una memoria individuale e collettiva o storica.

Egli nega non solo la possibilità di una storia alternativa per la comunità che descrive, ma anche la memoria stessa del singolo. Il governo totalitario da lui descritto entra nella vita quotidiana, nell'intimità delle persone e ne vuole controllare i pensieri stessi. Non esiste per il soggetto un rifugio della mente, nessuna fuga trascendentale, dato che le parole che potrebbero consentirla sono state abolite a poco a poco.

La storia si è fermata. Non esiste altro che un eterno presente nel quale il Partito ha sempre ragione.

³⁵ Citato da A Assmann, *Ricordare*, op.cit., 18.

³⁶ F. Dei, *Antropologia e memoria*, art.cit., 33.

³⁷ Cfr. P. Montesperelli, *Sociologia della memoria*, Roma-Bari 2003.

³⁸ George Orwel, *1984*, traduzione a cura di Stefano Manfellotti, Mondadori, Milano 2000.

Naturalmente, io so che il passato viene falsificato, ma provarlo mi sarebbe impossibile, perfino se fossi io stesso l'autore di tale mistificazione. Una volta portata a effetto, di questa azione non resta prova alcuna. La sola prova è nella mia mente, ma io non ho alcuna certezza che esistano altri esseri umani che abbiano i miei stessi ricordi³⁹.

Il protagonista del romanzo è un impiegato del partito esterno, Winston Smith. Questi lavora presso il Ministero della Verità, revisionando libri e articoli, adattando la storia alle previsioni del partito e cancellando il ricordo dei dissidenti.

Con noi tutte le confessioni sono autentiche. Noi le rendiamo tali. Soprattutto, noi non consentiamo che i morti risorgano per farci la guerra. Non devi neanche pensare, Winston, che i posteri ti renderanno giustizia. I posteri non sapranno mai nulla di te. Tu sarai cancellato totalmente dal corso della storia. Noi ti vaporizzeremo, disperdendoti nella stratosfera. Di te non resterà nulla, né il nome in un qualche archivio, né il ricordo nella mente di qualche essere vivente. Tu sarai annientato sia nel passato che nel futuro. Sarà come se tu non fossi mai esistito. [...] So che cosa stai pensando» disse. «Dal momento che è nostra intenzione distruggerti completamente, in modo che nulla di quanto tu dica o faccia abbia la benché minima importanza, per quale motivo ci prendiamo la briga di interrogarti, prima? [...] Tu sei un'imperfezione nel sistema, Winston, sei una macchia che va cancellata. Non ho forse appena finito di dire che noi siamo diversi dai persecutori del passato? Non ci accontentiamo dell'obbedienza negativa, e meno che mai di una sottomissione avvilita. Quando infine ti arrenderai a noi, ciò dovrà avvenire di tua spontanea volontà. Noi non distruggiamo l'eretico per il fatto che ci resiste. Anzi, finché ci resiste non lo distruggiamo. Noi lo convertiamo, penetriamo nei suoi recessi mentali più nascosti, lo modelliamo da cima a fondo. Estinguiamo in lui tutto il male e tutte le illusioni, lo portiamo dalla nostra parte, anima e corpo, in conseguenza di una scelta sincera, non di mera apparenza. Prima di ucciderlo, ne facciamo uno di noi⁴⁰.

Ma Winston è scontento dei condizionamenti del regime e un giorno, spinto da un impulso incontrollabile, comincia a scrivere un diario.

All'improvviso prese a scrivere, in preda al panico più puro, consapevole solo in parte di quello che stava buttando giù. La sua calligrafia piccola e infantile si muoveva in maniera disordinata per la pagina, dapprima trascurando le maiuscole, poi anche i punti fermi⁴¹.

Il panico lo attraversa, perché scrivere di proprio pugno era un'esperienza contraria alle regole di un regime che aveva abolito ogni arte e cultura che non fosse meccanizzata e a favore del partito. Winston non ricorda più come si scriva, tantomeno a mano, e ignora i punti fermi, come se sulla carta avesse scelto di rinunciare alle più semplici recinzioni del pensiero.

E', dunque, di ogni politica celebrativa nazionalista esaltare la memoria pubblica istituzionale, sino al punto di negare addirittura la possibilità di scrittura come in questo caso, lasciando in secondo piano o addirittura riducendo al silenzio le memorie private, almeno nella misura in cui non si collocano nel quadro della grande narrazione nazionale (la biografia e la storia locale, in questo quadro, acquistano senso solo come declinazioni particolaristiche della 'storia patria').

Tuttavia a partire dalla seconda metà del XX secolo, lo Stato nazione, messo in discussione dai disastri della Seconda guerra mondiale non è più l'esclusivo detentore dei mezzi di comunicazione e degli strumenti per la costruzione di immaginazione comunitaria: i movimenti degli anni '60 indirizzano la loro critica proprio alle istituzioni fondanti la memoria culturale del nazionalismo; la globalizzazione, la creazione di 'sfere pubbliche diasporiche', come le chiama l'antropologo Arjun Appadurai, il flusso di «immagini in movimento che incrociano spettatori deterritorializzati»⁴², aprono nuove possibilità per la

³⁹ *Ibid.*, 130.

⁴⁰ *Ibid.*, 211-212.

⁴¹ *Ibid.*, 13.

⁴² A. Appadurai, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma 2001, 17 (ed. orig. 1996).

costituzione di memorie e identità trasversali, cosmopolite o etniche, transnazionali o particolaristiche⁴³.

La memoria culturale non è più controllata strettamente da specialisti accreditati, non si concentra in luoghi e spazi ben delimitati. Analogamente, ancor più negli ultimi decenni del '900 e nel corso del nuovo Millennio, la polverizzazione e desacralizzazione della vita pubblica, insieme all'etica fortemente individualista della società tardo-moderna, conducono a una personalizzazione delle pratiche di memoria.

Coltivare memorie autobiografiche e familiari, in precedenza prerogativa dei ceti aristocratici o delle élites alto-borghesi, diviene un fenomeno di massa. Le celebrazioni dei compleanni e degli anniversari di famiglia, la raccolta di fotografie o di video e altre pratiche rievocative e rivolte al passato sono cospicuamente presenti nella quotidianità della vita privata e domestica nel mondo contemporaneo⁴⁴.

È come se, indebolendosi le forme pubbliche e istituzionali della memoria culturale, la funzione del ricordare ricadesse più direttamente sugli individui, i quali si sentono obbligati a registrare, a collezionare, a salvare il più possibile i ricordi dalla loro caducità. E in questo siamo appunto incentivati dalle nuove tecnologie e dalle nuove piattaforme social. Nell'incertezza su cosa sia più importante ricordare, si registra e si mette da parte tutto, e ci si sente in dovere di farlo, come se le proprie esperienze perdessero autenticità, qualora non lasciassero traccia. In una certa misura, si vive in funzione della futura memoria: si cercano cioè, certe esperienze allo scopo di poterle poi ricordare, rievocare, narrare. Questa diffusione e polverizzazione delle pratiche di memoria, che saturano la vita quotidiana di individui e famiglie, ha a che fare con la più generale natura diffusa e privata della ritualità nel mondo contemporaneo.

I piccoli rituali della quotidianità, come ha mostrato Erving Goffman, possono essere ancora letti secondo la chiave durkheimiana della 'produzione del sacro'. Solo che il sacro non è in questi casi la società, la comunità nella quale l'individuo tendenzialmente si annulla fondendosi con gli altri, ma lo stesso self individuale⁴⁵.

In sintesi alla narrazione nazionale del passato, come origine del significato della storia, si sostituisce la moltitudine delle narrazioni autobiografiche, tendenzialmente tutte registrabili e raccogliibili in un unico grande archivio, che attraverso la rete può divenire immediatamente accessibile a tutti⁴⁶.

In qualche modo, dunque, lo studio sulle politiche e le poetiche della memoria finisce per ricongiungersi con gli interessi per la cultura popolare, per le pratiche quotidiane di gestione del ricordo. Intanto, se è vero che viviamo oggi in uno scenario mnestico post-nazionale, saturo di autobiografia e di oggetti, luoghi e discorsi della memoria tanto frammentati quanto pervasivi, ciò sembra creare un problema, come si è espresso Charles Maier, di 'eccesso di memoria'⁴⁷.

Non solo rischiamo cioè di essere tutti Funes, il personaggio di J.L. Borges dalla memoria ipertrofica, con una mente 'come un deposito di rifiuti', ma l'eccesso di memoria pesa sulla possibilità della ricostruzione storica.

Non solo abituata a lavorare in regime di relativa scarsità di fonti, la storiografia non si trova a suo agio in scenari di fonti sovrabbondanti, ma soprattutto se la storia studia la memoria divenendo consapevole dei complessi processi culturali tramite i quali essa si costruisce e si plasma, e dunque della sua natura politicamente e retoricamente strutturata, essa è contemporaneamente chiamata nell'arena pubblica e

⁴³ F. Dei, *Antropologia e memoria*, art. cit., 41.

⁴⁴ F. Dei, *Antropologia e memoria*, art. cit., 42.

⁴⁵ Erving Goffman (1922-1982), sociologo canadese il cui principale contributo è la formulazione della teoria dell'interazione simbolica. Secondo Goffman la vita è un teatro, dove il comportamento individuale è interpretabile alla luce dell'ampio contesto sottostante all'interazione simbolica faccia a faccia. Cfr. E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna 1997.

⁴⁶ F. Dei, *Antropologia e memoria*, art. cit., 42.

⁴⁷ Charles Maier (1939-), storico statunitense, è stato direttore del Centro di Studi Europei dell'Università di Harvard fino agli inizi del 2000. Cfr. Charles S. Maier, 'Un eccesso di memoria? Riflessioni sulla storia, la malinconia e la negazione', *Parolechiave*, 9, 1995, 29-44.

istituzionale a testimoniare la semplice e assoluta ‘verità’, a farsi interprete di una versione tecnica (cioè non politica) e oggettiva (cioè non retorica) del passato.

In questo ruolo, gli storici si trovano a ‘competere’ con altre figure di portatori o specialisti della memoria, in particolare con quella del ‘testimone’.

Annette Wieviorka⁴⁸ in un brillante saggio intitolato *L'era del testimone*, ha mostrato l'emergere progressivo del testimone come figura-chiave nella memoria culturale dell'Occidente, un fenomeno legato soprattutto alla memoria della Shoah. Wieviorka ha insistito sulla profonda tensione che si determina fra il sapere e il discorso del testimone e quelli dello storico: la prospettiva soggettiva, autobiografica ed empatica del primo può rappresentare una fonte per il secondo, che deve tuttavia trascenderla per conseguire un punto di vista generale, collettivo, criticamente analitico. Il processo di Gerusalemme inaugura il sogno di una storia costruita come somma di autobiografie, come ‘giustapposizione di racconti d'orrore’; e Wieviorka si chiede se «questa volontà di non pensare in termini generali, o in termini collettivi, non rappresenti in realtà la negazione stessa della storia. Essa distruggerebbe proprio quell'operazione intellettuale che consiste nel costruire un racconto e che chiamiamo, per l'appunto, fare storia»⁴⁹ con il rischio che lo spettacolo del racconto emotivamente partecipato delle esperienze di vita si sostituisca a un sapere del passato costruito in modo scientifico.

La grande sofferenza che emana dai racconti dei testimoni, può esser considerata come sintomo di autenticità e ‘verità’ della narrazione del passato, ma anche come un muro di fronte al quale il metodo storiografico non può che infrangersi.

E questo problema sembra porsi con grande forza nello scenario mediale attuale, caratterizzato appunto dalla spettacolarizzazione dell'intimità biografica e in particolare della esperienza del dolore.

E c'è poi un ulteriore problema. Quella che un gruppo sociale percepisce come propria identità si concretizza nelle produzioni – discorsive, monumentali, rituali – della sua memoria collettiva; d'altra parte, il modo in cui la memoria viene pubblicamente costruita e gestita dipende in larga misura da quella stessa percezione di identità, dai significati, dai valori, dalle finalità che si ritengono fondamentali indicatori di appartenenza.

«Siamo costantemente impegnati a ricostruire le nostre memorie per adattare altrettante identità», nel quadro di «complesse relazioni di classe, di genere e di potere che determinano ciò che viene ricordato (o dimenticato), da chi, e a quale scopo»⁵⁰ e l'ideologia identitaria può diventare progressivamente sostegno di politiche di esclusione e aggressione.

Il legame tra memoria e società è un legame complesso che, si è detto, mette in campo molti elementi: la storia e la ricostruzione del passato; la comunicazione sociale e la diffusione delle interpretazioni della storia; i soggetti che la interpretano e quelli che la comunicano; e, infine, il rapporto di tutti questi soggetti con il potere che il controllo e diffusione della memoria sociale mette in campo⁵¹.

Secondo Luhmann⁵² la memoria è innanzitutto un processo sociale in base al quale il sistema può garantirsi un certo controllo sugli eventi, che in tal modo non costituiscono ogni volta che si verificano

⁴⁸ Annette Wieviorka (1948-), storica francese specialista di ebraismo, Shoah e di storia degli ebrei nel XIX secolo, dirige il centro nazionale per la ricerca scientifica alla Sorbona di Parigi.

⁴⁹ A. Wieviorka, *L'era del testimone*, Milano 1999, 105-6 (ed. orig. 1998).

⁵⁰ Vd. J. R. Gillis, ‘Memory and identity: The history of a relationship’, in *Commemorations. The Politics of National Identity*, ed. by J. R. Gillis, Princeton 1994, 3.

⁵¹ Cfr. C. Moroni, ‘Costruire la memoria. Un legame complesso tra mass media e rappresentazioni sociali’, *Officine della storia*, 31 Marzo 2018 (<https://www.officinadellastoria.eu/it/2018/03/31/costruire-la-memoria-un-legame-complesso-tra-mass-media-e-rappresentazioni-sociali/>).

⁵² Niklas Luhmann (1927-1998), sociologo e filosofo tedesco, uno dei maggiori esponenti della sociologia tedesca del XX secolo, applicò alla società la teoria dei sistemi sociali. L'amicizia, il matrimonio, o un gruppo di lavoro sono esempi di sistemi sociali con un particolare programma per distinguere il collegamento e il non collegamento nella comunicazione, basato sul mutuo consenso su ciò che va incluso o escluso rispettivamente dall'amicizia, dal matrimonio o dal gruppo di lavoro. Cfr. N. Luhmann *Struttura della società e semantica*, Roma-Bari 1983.

un'assoluta sorpresa, ma, essendo ricordati, possono essere anticipati e riconosciuti. Con la ripetizione, tipica dei meccanismi della memoria, si produce la ridondanza che «risparmia al sistema di ripetere ogni volta l'elaborazione di informazioni: si riconosce qualcosa come noto, e non si deve ricominciare sempre da capo»⁵³.

La proiezione sull'ambiente esterno di 'coerenti relazioni tra eventi' e l'attivazione della memoria collettiva avvengono grazie ai mezzi di comunicazione di massa. Luhmann, infatti, sostiene che forme di memoria «genuinamente sociali si sviluppano solo con la disponibilità di tecnologie di comunicazione: dalla scrittura e dalla stampa fino ai recenti media elettrici ed elettronici [...]». Luhmann parla a questo proposito di mezzi di diffusione, proprio per sottolineare che «il loro effetto è principalmente quello di ampliare la portata della ridondanza sociale»⁵⁴.

I media, in sostanza, hanno un ruolo centrale in relazione alla memoria e alla sua funzione sociale: essi sono sia strumenti del ricordo sia costruttori e diffusori significato, sono cioè strumento di 'riproduzione', ma anche produttori di senso. Il potere dei media e la loro forza come costruttori della realtà risiede sia nella relativa non 'convenienza' della società e dei singoli ad utilizzare fonti alternative di conoscenza e di rappresentazione della realtà; sia nel fatto che essi vengono percepiti come una risorsa strutturalmente stabile, istituzionalizzata, condivisibile e di fatto condivisa nell'ambito della società⁵⁵.

In questo senso, possiamo dire che i media trasformano gli accadimenti in qualcosa di comprensibile e accettabile, costruendone il senso in modo 'intenzionale e soggettivo', così che esso, immesso nella società e nel suo sistema simbolico attraverso la diffusione mediatica, diviene senso comune.

E tuttavia la numerosità delle fonti e la quantità esponenziale degli eventi raccontati rende tutto rapidamente obsoleto. L'informazione quotidiana contribuisce all'oblio sociale di alcune questioni che restano al centro dell'attenzione sociale per breve tempo, trasformandosi rapidamente in senso comune, normalità. È allora possibile sostenere che la funzione informativa dei media può produrre al tempo stesso la routinizzazione dell'evento e la conseguente immissione normalizzata nel senso comune, e la sua riemersione come evento della memoria necessario al sistema sociale per riconoscere e prevedere.

L'informazione ha il potere, in questo senso, di applicare routine produttive alla celebrazione periodica di un evento della memoria. Rispetto alla funzione eccezionale che il sistema sociale attribuisce al ricordo di un evento, i media producono un effetto 'riduttore dell'eccezionalità paradigmatica' dell'evento stesso proprio perché è nella loro natura rendere accessibile, riconoscibile e archiviabile la realtà. Questo fa sì che in parte fallisca la funzione, che per volontà e necessità la società attribuisce al ricordo di un evento, di sollevare e sollecitare la sua memoria e il suo senso critico nei confronti della storia.

Quindi se, da un lato, i media supportano la capacità del sistema sociale di archiviare, dimenticare e recuperare quando necessario gli eventi del suo passato, dall'altro hanno il potere di trasformare tutto ciò che rappresentano e che immettono nel senso comune in qualcosa di accettato e condiviso che, in quanto tale, finisce per non essere più oggetto di una riflessione cosciente e intenzionale da parte sia dei singoli sia della società nel suo complesso⁵⁶.

Conclusione

Allora partecipare alle pratiche di costruzione della memoria pubblica e del patrimonio culturale, restando consapevoli dei complessi meccanismi che li costituiscono retoricamente e politicamente nel presente, è il difficile compito che accomuna storici, antropologi e sociologi.

E perché assolva a tale compito, perché la memoria espliciti la sua valenza ricostruttiva deve partire proprio dalla capacità di dimenticare per fare spazio ad altro o meglio di prendere le distanze da ciò che

⁵³ E. Esposito, *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Roma-Bari 2001, 10.

⁵⁴ N. Luhmann, *Struttura della società*, op. cit., 19.

⁵⁵ Cfr. M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Milano 1992.

⁵⁶ C. Moroni, 'Costruire la memoria', art. cit.

è bene si dimentichi.

Quando accade qualcosa, un fatto, un episodio che riguarda la mia vita, non mi dico mai: ecco, ne farò una poesia. Questa riscoperta avviene in me lungo tempo dopo⁵⁷,

dice Montale riprendendo la posizione di un giovanissimo Samuel Beckett, precoce critico di Proust e distinguendo il momento dell'esperienza da quello del ricordo, che è quello che guida la creazione letteraria.

Nella poesia di Montale è il momento del ricordo ad aggiungere all'immagine sensoriale la possibilità della comprensione. Solo in questo modo, il ricordo risplende sopra gli altri per la superiorità della percezione cognitiva 'altra'. Questo ricordare è capire e la rivisitazione di un momento passato diventa un'esperienza a sé stante, una vera e propria visitazione⁵⁸.

Ma, come si è detto, perché quest'operazione si compia è necessario quello spazio temporale e un interstizio spaziale che distingua tra l'accaduto e la sua narrazione ed è esattamente quello il momento in cui le memorie singole si saldano alle memorie collettive sedimentate.

Senza questa distanza, l'assenza di *between*, come accade in maniera evidente nella comunicazione digitale, rischia di trasformarsi in un muro di fronte al quale la narrazione, cifra della memoria collettiva ceda alla spettacolarizzazione di intimità biografiche e di solitarie memorie istintive, incapaci del sonno riparatore dell'oblio.

⁵⁷ G. Nascimbeni, *Montale, biografia di un poeta*, Milano, Milano 1986, 137.

⁵⁸ I. Antici, 'Lo Stupore d'un ricordo' (<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Antici%20Ilena.pdf>).